

IL CAPO PENTASTELLATO AVEVA STILATO UNA LISTA DI «SGRADITI»

Di Maio si trincerava dietro l'immunità E fugge dalle querele dei giornalisti

Elena G. Polidori

■ ROMA

ERA IL 19 maggio 2016. E Luigi Di Maio, in un video, sosteneva che il Movimento 5 Stelle e i suoi rappresentanti avrebbero sempre rinunciato sia all'immunità sia all'insindacabilità previste per i parlamentari dall'articolo 68 della Costituzione. «Ho sentito ieri il presidente del Consiglio che parla del fatto che alcuni di noi parlamentari della Repubblica ci stiamo *scudando* con l'immunità parlamentare da alcune dichiarazioni che abbiamo fatto sul Pd - diceva l'attuale capo politico grillino e aspirante premier - lo ripete in continuazione e crede di essere furbo; spiegate al Presidente che c'è differenza tra immunità e insindacabilità, ma soprattutto spiegategli che noi le immunità e le insindacabilità non le utilizzeremo mai. Non ci proteggiamo dietro questi strumenti. Sono loro che si proteggono così».

ERA SOLO un anno fa. Ieri, invece, lo stesso Di Maio non ha rinunciato all'immunità parlamentare, accordatagli da un gip di Roma, su una querela urticante per chi si propone premier. Quella presentata contro di lui da alcuni giornalisti (*compresa chi scrive*, ndr) da lui inseriti in una vera «lista di proscrizione» per aver scritto «in modo scorretto e doloso» dell'inchiesta sulle polizze vita di Salvatore Romeo

intestate alla sindaca di Roma, Virginia Raggi. Di Maio consegnò l'elenco nelle mani dell'allora presidente dell'Ordine dei Giornalisti, Enzo Iacopino, sostenendo che la stampa aveva «toccato un limite». Alcuni giornalisti non hanno accettato la patente di scorrettezza e si sono quindi rivolti al giudice, presentando querela, ma il gip di Roma ha deciso di archiviare riferendosi all'insindacabilità dell'atto di Di Maio rispetto al suo ruolo. Nell'ordinanza del Tribunale di Roma, infatti, la querela viene archiviata in virtù dell'articolo 68 della Costituzione, cioè all'immunità parlamentare, «essendo indagato - si legge - un deputato e vicepresidente della Camera nell'attuale legislatura».

SE DI MAIO fosse stato coerente con le sue parole, avrebbe dovuto comunicare al gip di voler rinunciare all'immunità, facendo proseguire l'indagine. Invece, in sei mesi dall'atto di archiviazione, non l'ha mai fatto, alzando lo scudo del provvedimento del gip. Chiamato ieri a replicare, anche attraverso il portavoce, Di Maio ha declinato con il classico «no comment». «Come al solito gli esponenti pentastellati applicano il rigore solo per gli altri, ma si autoassolvono, sempre - ha commentato ieri Alessia Morani del Pd -, ancora una volta ci troviamo di fronte alla doppia morale del M5S; invocano lo stop all'immunità parlamentare, ma non vi rinunciano quando chiamati in causa direttamente».

